

UN NUMERO CENT. 5

ABBOZZAMENTI:
Anno, in Cesena: L. 2.50. — Fuori: L. 3.
Semestre e trimestre in proporzione.
INSERZIONI:
In 4^a e 3^a pagina prezzi da convenirsi.
DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE
CONTRADA MONTALTI — N. 24.
I manoscritti non si restituiscono.
Gli anonimi si cestinano.

AMMINISTRAZIONE
POLITICA — LETTERATURA

Garibaldi e i Monarchici.

Conferenza tenuta a Bologna l'8 Luglio 1900
a quella Società di Mutuo Soccorso fra gli
Operai Monarchici.

Adrendo al desiderio di molti amici cesenati, pubblico le parole, che compagni di fede in Bologna accolsero con incoraggiante simpatia, ed a cui la presenza e il compatimento di Giosue Carducci, tanto grande quanto buono, furono premio troppo maggiore del merito (più d'intenzione che d'esecuzione), in esse racchiuso.

N. TROVANELLA.

Non è vano espedito retorico, ma è profonda, sincera espressione di verità, se io vi dico d'essere stato lungamente esitante prima di accettare di venir qui tra voi a portarvi la mia troppo disadorna parola.

La coscienza delle mie forze, affatto inadeguate all'alto fine, quella dell'oscurità mia, che non vien meno, ma anzi si turba di confusione per l'eccessiva benevolenza onde vi fui presentato, mi consigliavano di respingere il lusinghiero invito. Ma una considerazione mi ha vinto: quella del dovere.

Io sono persuaso che noi non potremo risorgere dallo stato di depressione in cui ci troviamo, se tutti non formiamo seriamente il proposito di fare quanto è in noi per conseguire una migliore condizione materiale e morale, sopra tutto morale.

E poiché molte ragioni personali, vuoti d'ingustificata modestia, vuoti di più ingiustificata ambizione, possono a ciascuno di noi far velo al giudizio, togliere la visione nitida, chiara, perspicua di ciò che si è atti ad eseguire, e alcuni rendere inoperosi, altri spingere a cimenti insuperabili, sempre con danno della pubblica cosa, non resta che considerarci tutti come un esercito disciplinato, e ubbidire alla parola d'ordine che ci viene trasmessa.

A me è stato ingiunto, con una gentilezza che non scema ma accresce l'autorità del comando, di venire a parlare tra voi, ed io ho ubbidito.

D'altra parte in questo comando, più che qualche cosa di personale per me, io non potevo non ravvisare una manifestazione di quell'attaccamento materno che lega la gloriosa Bologna alla mia natia Romagna, e che è da questa ricambiato con l'affetto filiale più caldo e soave; non potevo non vedere un segno che noi monarchici liberali, maggiori o minori che siamo, vogliamo una buona volta conoscerci, almeno nella nostra regione, a vicenda, e mantenere continuità di relazioni, scambio di pensieri, corrispondenza d'affetti. Nella vita moderna, un partito non è degno di affermarsi e di aspirare ad avere una parte cospicua e decisiva nei destini del proprio paese, senza questa grande, perenne colleganza di quanti consentono in un comune programma, per uno spazio che trascenda i limiti angusti delle singole città, nelle quali, specialmente se piccole, ove non giunga aiuto vivificante da fuori, si annidano spesso piccole gelosie, dannosi scoraggiamenti, spiriti di mortifera inerzia e di scetticismo.

Inoltre, il vostro invito aveva anche un altro altissimo significato, che non consentiva di soffermarsi alla meschinità della persona a cui era rivolto. Chiamando me, uomo dato con più buona volontà che fortuna agli studi, me unile operaio della penna a parlare tra voi, forti e degni operai del braccio, voi avete voluto affermare ancora una volta il vostro sano programma politico-sociale, contrapposto alle morbide e pericolose utopie altrui, il programma cioè della salutare concordia di tutti gli ordini del civile consorzio per il benessere e per il sicuro avanzarsi della civiltà contro lo stolto e funesto e fraticida programma della lotta di classe.

Come adunque avrei potuto non accettare un appello così alto, così nobile, parlante al mio cuore con voce così dolce e imperiosa insieme?

Se non che, accettando di venir tra voi ad intrattenervi con qualche considerazione, mi si presentava ardua la scelta del tema che avrei svolto.

Veramente, avrei preferito non venirvi innanzi col proposito di recitarvi un soliloquio — una forma ormai vieta sul teatro, e poco utile e molto tediosa nei convegni politici. Mi sarebbe piaciuto, anziché tenervi un discorso, da cui, per quanto si faccia, non è mai possibile escludere del tutto l'accademia, mi sarebbe piaciuto conversare amichevolmente con voi, ascoltare assai più voi che

parlarvi io, udire l'espressione dei vostri sentimenti generosi, accogliere i vostri dubbi, cercare di darvi soddisfazione, portarvi quegli schiarimenti che fossero nella mia possibilità, assistervi come un fratello, confortarvi, confermarvi in quella fede che è principio alla salute della patria.

Ma, a poche ore di distanza da che la vostra patriottica città, da che voi tutti vi siete inebriati nella rievocazione del magnifico cavaliere dell'italiano diritto, come non sentire il bisogno, anche nell'intimità di questa nostra adunanza, di parlare ancora di lui, come non sentirsi fremere sulle labbra, impazienti di ripeterlo, il nome glorioso di Garibaldi?

Domani, nei giorni successivi, potremo tranquillamente trattare delle cose nostre, interrogarci e rispondere a vicenda; oggi ogni pensiero, ogni affetto è consacrato a Lui, uno dei massimi Numi tutelari della Patria; oggi la mente ed il cuore di tutti noi sono invasi dalla dolce immagine dell'Eroe, che le venture età invidieranno alla nostra; oggi non possiamo formare, esprimere un concetto che a Lui non si riferisca.

Questo bisogno impulsivo che noi, monarchici liberali, sentiamo di favellare di quel Grande è anche la risoluta, consapevole, civile manifestazione d'un nostro dovere, e, diciamolo pure, d'un nostro diritto.

Una delle cose più tristi, alle quali si possa assistere, e quella dello sfruttamento che certi spiriti meschini, non da altro animati che da una gretta faziosità partigianesca, intendono fare delle più elevate, delle più eccelse personalità, le quali, appunto perché elevate ed eccelse, trascendono ogni misera distinzione di parte e assurgono libere alle più serene cime dell'idealità.

Perché Dante fu credente, avranno diritto i Vaticanisti di farselo proprio, e valersene come di un'arma contro la patria e la civiltà? Troppa disinvoltura ci vuole, per dimenticare la maledizione alla donazione supposta di Costantino, alla confusione dei due reggimenti, ai pontefici scaraventati nelle bolge infernali.

Perché Garibaldi, uomo di popolo, fu amico di popolari ordinamenti, potranno i repubblicani volerlo tutto loro e contenderlo alla nostra ammirazione e gratitudine? Bisogna, per non dir altro, dimenticare il motto *Italia e Vittorio Emanuele*, col quale si compì quel miracolo, che fu la nostra resurrezione politica.

La grande, sublime visione di tutto un popolo unanime, senza distinzione di parte, che, almeno per un momento, sospende le dilacerazioni acerbhe, le divisioni meschine, i dispetti, i puntigli, e si affratella in un senso elevatissimo di riconoscenza, questa grande visione, che a noi pare il più edificante spettacolo che possa immaginarsi, non giunge a commuovere i cuori rattrappiti, raggrinzati da lavori politici, e, pur davanti al simulacro dell'Eroe che fu esempio insuperato d'abnegazione e di sacrificio, si osa sottilizzare, distinguere, bizzezzeggiare, garrire.

Nell'ultimo decennio del secolo scorso, in Francia, era tratto al patibolo chi non gridava *Morte al Re*; nell'ultimo decennio del secolo nostro, in Italia, è quasi altrettanto colpevole il monarchico, che grida *Viva Garibaldi*! Misero poi se egli si spinge fino ad applaudire le magiche note di quell'*Inno*, dove pure si auspica al giorno in cui Vittorio Emanuele salirà il colle faticoso del Campidoglio!

Ebbene, tirannia in Francia un secolo fa, come tirannia in Italia oggi; tirannia di piazza, più prepotente e più ignorante di quella antica; tirannia, alla quale è dovere di veramente liberi cittadini far contrasto, perché anch'essa, come quell'altra, più che per forza propria, vive e si fa gagliarda per la pusillanimità di chi si rassegna a sopportarla.

×

Le quattro massime figure, che stanno gigantesche sulla soglia del tempio del nostro Risorgimento, hanno ciascuna speciali caratteristiche e rappresentanze.

Vittorio Emanuele incarna il principio della tradizione dinastica, rinnovellata e riconsacrata dal battesimo della rivoluzione. Personalmente, se egli potesse prescindere dalla sua nascita e dalla sua posizione, egli sarebbe un cospiratore temerario, un combattente che si batterebbe dovunque vi fosse da menar le mani; ma per il posto, a cui la sorte provvidenziale l'ha chiamato, egli è il Re, che, pur dando la mano ai rivoltosi, deve assicurare l'Europa contro i loro eccessi.

Cavour, che giovinetto è insopportabile dell'assisa

di paggio reale, e più tardi non sa durare alla militare disciplina, si trova ad essere il diplomatico che deve completare l'opera del suo Re, cioè giocare d'abilità tra i liberali da un lato e le antiche cancellerie dall'altro. Re e Ministro appartengono e restano tra gli ordini superiori, aristocratici (preso il vocabolo nel miglior senso) della società.

Giuseppe Mazzini è essenzialmente apostolo repubblicano: una volta o due, dichiara, è vero, di posporre la repubblica, purché si faccia l'Italia, ma la tendenza dell'animo gli vince presto la mano, come prova la sua condotta a Milano nel 1848 ed a Napoli nel 1860. La repubblica fermenta nel suo cervello, naturalmente, necessariamente, come in quello di tanti eletti Italiani dal 1815 al 1846, anzi fin dopo il 1852, quando cioè non si vedeva altro mezzo per risolvere la questione italiana; ma mentre negli altri, cambiando le cose esteriori, si muta anche la scelta del mezzo, in lui sta fisso, fino ai tardi anni, fino alla morte, il suo sogno giovanile. Però, con la vera divinazione del genio, Mazzini ha un'altra idea luminosa, veramente sua (malgrado qualche incerto presentimento letterario anteriore), quella dell'*unità*; e di repubblica unitaria è costante, ardito, benefico propagandista dal 1830 in poi, contribuendo, più di tutti, a formare la coscienza nazionale italiana. La repubblica, forma essenziale per lui, contingente per gli altri, sarà sorpassata; l'unità rimarrà acquisita alla patria, per opera d'altri; ma il merito dell'idea resta sempre al gran Genovese.

Giuseppe Garibaldi, l'abbiamo già detto, amava gli ordinamenti popolari, ma amava sopra tutto la liberazione d'Italia da schiavitù indigena e straniera. Il suo buon senso, che s'inalzava sino alla genialità, l'ha sempre guidato per tutta la vita. È stato, in America prima del 1846, in Italia nel 1848, Generale di repubbliche; ma quando, nel 1859, vede che l'Italia può farsi soltanto con la monarchia, si pone lenamente sotto la bandiera di questa. E si noti, egli di carattere focoso, ha urti con molti, ha scatti di sdegno o di dissenso verso altri, anche sommi; si guasta con Cialdini, con Farini, con Ricasoli; si accende d'ira contro Cavour; non va d'accordo spesso con Mazzini; ma non ha mai una parola contro Vittorio Emanuele. La sua condotta a Napoli, così in contrapposto con quella di Mazzini e dei Mazziniani, il suo *obbedisco* per l'armistizio del 1860, le sue visite al Quirinale nel 1875 e nel 1879 sono cose notissime, e confermano che Garibaldi è stato, dal 1859 in poi, sempre attaccato a Casa Savoia ed alla monarchia plebiscitaria.

Garibaldi avrebbe con tutto il cuore lavorato in pro dell'Italia, anche sotto la forma repubblicana; o può anche ammettersi che l'avrebbe preferita; ma quando ebbe visto che tutti i tentativi repubblicani fallivano miseramente, costando alla patria sempre nuovi e sterili sacrifici di sangue e peggiorando sempre le condizioni, e quando poté persuadersi che una Famiglia regnante — l'unica, da secoli, italiana, e non isfibrata da vizi, non contaminata da delitti e da frodi, ma sempre fiera, forte, militare — assumeva seriamente sopra di sé l'impresa magnanima della italiana redenzione, egli promise di cooperare, senza sottintesi, con la Monarchia, e mantenne, sino all'ultimo suo giorno, la onesta promessa.

In ciò Garibaldi è il più genuino interprete, il più caratteristico rappresentante del popolo italiano; in ciò egli, come avviene di tutti gli uomini sommi, assurge alla figurazione altissima di simbolo.

Monarchia e popolo, cioè tradizione e afflato moderno, cioè autorità e libertà, erano indispensabili a fare l'Italia: la sola monarchia — malgrado il buon volere di chi la rappresentava ed il genio di chi la consigliava — non sarebbe, nella migliore ipotesi, riuscita che ad un ampliamento dei suoi domini nel settentrione della penisola; il solo popolo, per quanta virtù avesse, non avrebbe che aggiunta un'altra pagina alla lunga e dolorosa storia delle nostre sventure. Uniti insieme, dettero all'Italia quell'essere di Nazione, che gli altri popoli europei, più fortunati di noi, specialmente per non avere avuto il triste tarlo roditore del potere papale, avevano conseguito da vari secoli.

Ma appunto perché questo nostro essere di Nazione è cosa recente (che sono trenta o quarant'anni nella vita dei popoli?), occorre non iscuotere, con incomposte voglie, con folli capricci che sarebbero delitti, l'edificio nazionale così penosamente ricostituito.

Noi non vogliamo disconoscere le deficienze di tale edificio, come d'ogni opera umana; ma intanto la casa, la nostra dolce casa, è fatta. Vi si potrà e vi si dovrà in seguito star meglio; converrà pensare, piuttosto subito che presto, ad ogni pratico miglioramento; ma voi, ottimi operai, comprendete benissimo che il più opportuno modo di migliorare un'abitazione non è certamente quello di farsene cadere il tetto sulla testa.

Contrariamente a coloro, che sognano sempre radicali sconvolgimenti, e perciò ci trarrebbero a vivere in uno stato di convulsione permanente, noi vogliamo avanzare a grado a grado, appuntandoci su ciò che si è già ottenuto per farcene scala a toccare la vetta più alta. Noi vogliamo progredire, senza, da un lato, lasciarci trascinare ad esperimenti immaturi e pericolosi (il cui fallire ci rispingerebbe più indietro di prima, con grave danno specialmente dei più poveri), e senza, dall'altro lato, lasciarci intimidire da qualunque riforma, per quanto ardua, purché se ne compri la possibilità.

Soltanto, se non deve essere vano il detto che fa della storia la maestra della vita, e se tanto più dev'essere profittevole l'insegnamento della storia, quanto più essa è recente e ci tocca da presso, noi crediamo che anche nel periodo della riforma o, se vuoi, della ricostruzione economica, subentrato a quello della ricostruzione politica, si abbia sempre da avere davanti agli occhi, come un ammonimento, l'esempio del passato. Come tutti gli sforzi delle popolazioni italiane, per rendersi indipendenti e libere, non approdaron ad alcun lieto e definitivo risultato, finché le forze popolari non trovarono il loro punto d'appoggio nella monarchia di Savoia, così le aspirazioni, le tendenze, il lavoro verso un possibile miglioramento economico delle classi meno favorite dalla fortuna non potranno sortire un buon successo finché non si appoggino sopra la stessa monarchia, che può, alla risoluzione dei gravi problemi, portare tutti i vantaggi della stabilità e dell'autorevolezza, e che ambisce certamente, dopo aver fatto l'Italia, a renderla quanto più sia possibile prospera e felice.

Uno sconvolgimento politico ci farebbe rifare da capo la maggior parte della via sin qui percorsa, col pericolo anche di non giungere nemmeno a percorrerla tutta, perché tale sconvolgimento produrrebbe assai facilmente lo sfacelo dell'unità della patria e il ripullulare di vecchie e perniciose dominazioni.

Ma stringendoci invece intorno alla Monarchia, che ci ha guidati da Novara a Roma, il compito del miglioramento economico (inteso, badiamo bene, con quella discrezione che è dote dei popoli seri e degni di alti destini) si renderà più facile e spedito.

Teniamoci dunque fermi nella nostra fede di monarchici liberali, teniamoci avvinti alla Dinastia, che ci ha dato una Patria e che la farà grande, ispirandoci all'esempio cavalleresco di Giuseppe Garibaldi.

Esso, abbiamo detto, tra i massimi Fattori d'Italia, rappresenta specialmente il popolo; ma popolo sentiamo il diritto di chiamarci anche noi; popolo siete voi pure, bravi operai, né potete consentire che altri usurpi il monopolio di questa nobile denominazione e dei conseguenti diritti. Sarebbe un triste modo di rifare la storia, se, dopo avere aboliti tutti i privilegi della aristocrazia, vi sostituissero quelli del radicalismo; se, dopo aver soppressa ogni preferenza giuridica ai quarti della nobiltà, concedessimo oggi una prevalenza morale ai gradi della volgarità.

Popolo siamo tutti, e come popolo tutti ci sentiamo rappresentati da quella stupenda manifestazione del valore, della bontà, del buon senso latino, che fu Giuseppe Garibaldi.

Se altri volesse onorarci con noi, ce ne sentiremmo lieti, come segno che vi sia pure, in tanto cozzo di passioni, qualche cosa di superiore ai partiti; che vi sia, in tanta ingiustizia d'apprezzamenti, almeno un giudizio concorde e sereno.

Ma se anche da questa spendida figura di soldato e di popolano, anche da questo magnifico simbolo di schietta Italianità le piccole menti ed i piccoli enori vogliono prender pretesto a dimostrazioni di dissenso, ad affermazioni faziose, ebbene noi abbiamo diritto di ritorcere con ben più giusto motivo ai radicali l'accusa che essi ci rivolgono — quella dell'usurpazione e della profanazione.

Tutta la vita dell'Eroe è la più aperta confessione, la più eloquente condanna dell'opera dell'odierno radicalismo.

Egli pose i suoi giovanili ideali alla salute d'Italia; essi, i radicali, pospongono l'Italia alle loro archeologiche, rancide velleità repubblicane, alle quali non hanno saputo testè rifare una specie di verginità se non affrattellandosi col socialismo, e raffazzonando quella allegria scenografica, che hanno denominata dei *partiti popolari*. Egli, come abbiamo visto, fu sempre pieno d'ammirazione e d'amicizia per Vittorio Emanuele, pieno di affetto per Umberto I; ed i suoi più fedeli seguaci ed alunni, i suoi più autentici interpreti, Bixio, Medici, Sirtori, Dezza, Cosenz, si annoverarono tra i più insigni e leali campioni dei primi due sovrani della risorta Italia; essi, i radicali, sconoscono i diritti della storia e della verità, mentre improvvisano ogni giorno, tra i loro Carneadi, nuove celebrità, non vogliono accorgersi della grande forza morale che procura all'Italia la dinastia, non vogliono ammettere la parte preponderante e

direttrice da questa esercitata nel nostro risorgimento, e, nei loro libri, nei loro periodici, nei loro discorsi, narrano le vicende di questo ultimo mezzo secolo con un sistema gesuitico d'omissioni, di supposizioni, di travestimenti e di bugie. Egli ebbe tanto sentimento ed orgoglio d'Italiano, da non tollerare che di fronte a lui uno straniero sparlasse delle cose nostre, dei nostri generali, dei nostri ministri, anche se a lui parrebbero censurabili; essi — ne è trascorso molto tempo — ascoltarono compiacentemente, nel suolo francese, gli insulti a chi rappresentava nel più alto ufficio la maestà della patria, assistettero senza vergogna ai plausi tributati al barbaro Africano, che ebbe dalla fortuna e dai nostri errori la vittoria contro di noi; egli insomma era di fronte a tutto, sopra a tutto, contro tutto l'Italiano; essi, prima che Italiani, sono radicali.

Giuseppe Garibaldi sta come faro luminoso al di sopra dei partiti; ma se il culto per i sommi benefattori, più che col consacrare loro gelidi marmi, sta nel seguirne gli ammaestramenti, io sono convinto che i monarchici liberali, purché tengano veramente fede alla libertà, abbiano sempre modernità d'idee, serbino vivi i patriottici entusiasmi, traendone incitamento a migliorar sempre nell'interno il nazionale edificio, senza scuotere le compagne, sono convinto dico che i monarchici liberali sono degni di annoverarlo tra i propri ammaestраторi, e di celebrarne la sacra memoria.

UN MAESTRO DI MUSICA CENENATE al principio del secolo XVII

È testè pervenuto dalla Germania — dove si fa premurosa raccolta d'ogni antico documento di qualche importanza — è testè pervenuto alla nostra Biblioteca Comunale, che ne ha premurosamente fatto l'acquisto, un raro opuscolo d'un Cenesate, che, a tempi suoi, pare avesse rinomanza, e che oggi è affatto obliato.

L'opuscolo s'intitola: *Basso per l'organo - Messa ed salmi a cinque voci in concerto di don Giovanni Ceresini da Cesena dedicati all'Illustrissimo ed Reverendissimo signor Cardinal Pio - opera terza - In Venetia, Appresso Giacomo Vincenti - 1618. F.*, e contiene venticinque pagine di musica; la messa, distinta nelle parti *Dominus ad adiuvandum - Divit Dominus Domino meo - Confiteor tibi Domine - Beatus vir qui timet Dominum - Laudate pueri Dominum - In exitu Israel de Aegypto*. I salmi poi recano le parole iniziali: *Laudatus sum in his - Nisi Dominus adificaveris - Lauda Hierusalem - Laudate Dominum - Magnificat anima mea*.

Abbiamo detto che la Biblioteca comunale si è affrettata ad acquistare il raro e prezioso opuscolo, ed a ragione, perché, nel concetto degli intendenti, le biblioteche municipali, specialmente nei piccoli centri, debbono prefiggersi due fini, l'uno di promuovere e sussidiare la generale cultura, l'altro di raccogliere tutti i più rari monumenti, i quali si riferiscano alla sua storia, od attestino l'attività letteraria, artistica e scientifica dei più degni cittadini, nei vari secoli, e massime nei decorsi. Se ogni città si facesse premura di aver quanto più fosse possibile completa la collezione delle opere edite o manoscritte dei suoi scrittori, e le memorie, che a lei od a loro si riferiscono, non solo essa potrebbe presentar sempre i documenti della sua civiltà (di cui dovrebbe esser tenera quanto e più che non siano certe famiglie aristocratiche delle loro vetuste origini e delle proprie ragioni blasoniche, e dei propri stemmi, a base di bestie, più o meno rapaci), ma faciliterebbe le ricerche degli studiosi, i quali spesso non sanno dove od a chi rivolgersi per chiarire qualche punto oscuro della storia letteraria, e renderebbe segnalati servigi alla nobile causa degli studi.

Ma chi era don Giovanni Ceresini? Il suo nome, con la sua qualifica, è ricordato nelle aggiunte che, per merito specialmente di Ettore Bucci, vennero fatte alla *Chronologia* del Manzoni nell'edizione di Leida, uscita nella prima metà del secolo scorso (*Thesaurus del Burmann*). Niente di più ci dice l'Andreini nel suo volume, manoscritto, degli *Illustri Cenesati*.

Un Domenico de Vincenzi, frate cappuccino, che, sulla fine del secolo scorso, preparò ed allestì per le stampe, ma non poté vedere stampato, un suo grosso volume latino (che si conserva, da non molti anni, inedito, nella biblioteca comunale), con gran lusso di dediche, prefazioni, indici, ecc., e col titolo di *Bibliotheca Caesatenensis*, che non è poi che un Dizionario biografico d'illustri Cenesati, disposto per ordine di nomi di battesimo, segue, anche a proposito del Ceresini, il suo sistema d'empir una pagina e più di figure rettoriche e di luoghi comuni. Per lui, quasi tutti i nostri bravi antenati erano mostri d'ingegno fino dalle fasce, fecero miracoli anche negli anni della puerizia, ed usciti appena da quella si palesarono arche di sapere e salirono ai più alti gradi della celebrità. Troppo spesso si desidera invano da lui qualche notizia più modesta e positiva, qualche data, qualche indicazione di luogo, d'uffici, d'edizioni ecc. Nondimeno, per il nostro Ceresini qualche cosa il do Vincenzi aggiunge all'aridità del Bucci e dell'Andreini, e conviene esagerare grati. Sull'appoggio adunque del suo libro e della fede di nascita che un gentile amico nostro ha tratto dai

libri parrocchiali, possiamo mettere insieme un cenno biografico, che non crediamo affatto privo d'interesse.

Giovanni Ceresini nacque a Cesena il 1° di Maggio del 1584 da Mastro Donnino, calzolaio, e da Elisabetta Salerni. Sembra che assai per tempo dimostrasse molta inclinazione per la musica, a soddisfare la quale — dati i tempi in cui viveva — non poteva che frequentar chiese. Da ciò all'entrare nella famiglia ecclesiastica il passo doveva esser breve; tanto più che la povertà dei suoi natali gli avrebbe altrimenti conteso di percorrere un corso completo di studi. Entrò dapprima tra i Canonici Regolari Lateranensi, che avevano la loro chiesa e il convento dov'è oggi il pubblico Cimitero, e vi fu validamente protetto dal suo concittadino Padre Ceiso Rosini, uomo veramente doto in molte discipline e specialmente versato nelle memorie antiche di Cesena, di cui compose una Storia, andata miseramente perduta (1). Per opera del Rosini e di altri frati, vista la rara sua attitudine musicale, fu mandato a Bologna a perfezionarsi negli studi; ma non sappiamo sotto quali maestri, giacché la storia della musica italiana — salvo che non si ricavi da libri antichi e poco accessibili — è ancora da farsi. Quali che fossero i suoi precettori, dovettero, crediamo, sentir l'influsso del grande Pier Luigi da Palestrina, morto appunto quando il nostro Ceresini toccava i dieci anni.

Anche ignoriamo la ragione per la quale il giovinetto lasciò in Bologna gli abiti monastici, vestendo quelli di sacerdote secolare. Forse, da un lato, egli sentiva il bisogno, per la sua carriera artistica, d'una maggiore scioltezza che la professione claustrale non consentisse, dall'altro la sua misera condizione non gli permetteva di frangersi del tutto dalla così detta milizia ecclesiastica. Fu dunque prete, ricevendo gli ordini sacri appena l'età lo consentì.

Cresciuto però rapidamente in fama di valente compositore e d'esperto direttore di musicali esecuzioni, fu chiamato a Ferrara, per presiedervi a quelle che ivi dava di frequente una Compagnia denominata (con non troppo allegro appellativo) della Morte; e colà si fece tanto stimare e plaudire, che, appena rimasto vacante il posto di Maestro di Cappella nella Cattedrale, a lui fu conferito.

Erano quelli i primi anni, in cui la città ariostesca era passata dalla signoria degli Estensi alla dominazione pontificia, ed assai vi poteva Carlo Emanuele Pio, che, per concessione fatta alla famiglia sua dai monarchi del Piemonte, portava anche il cognome di Savoia, e che sino dal 1604 era da papa Clemente VIII stato fatto cardinale per compiacere ai Ferraresi. Ed il cardinal Pio fu protettore del Ceresini, il quale, come abbiamo visto, gli dedicò la messa, da cui abbiamo presa occasione a dettar questo articolo.

Quando il Ceresini sia morto, non abbiamo potuto rilevare: ma il do Vincenzi afferma che egli chiuse i suoi giorni a Ferrara: il che è assai probabile.

Chi avesse agio di ricorrere pazientemente i libri dei defunti nelle varie parrocchie ferraresi, potrebbe trovarne il documento certo; come forse, negli archivi di quella cattedrale, potrebbe rintracciare altre composizioni musicali del nostro Cenesate.

Fin qui, i cronisti confessarono di non sapere se alcuna sua musica fosse stata data alla luce. Ora l'opuscolo, di cui si è arricchita la nostra Biblioteca comunale, risolve il dubbio. Né ci sembra dubitabile — giacché la messa in questione porta l'indicazione di opera terza — che anche due altre musiche avessero il Ceresini precedentemente pubblicate.

Quando di fuori la sua terza opera, il Ceresini contava trentaquattro anni, vale a dire era in quell'età che è la più atta a formare le migliori concezioni artistiche, perché vi dura ancora in tutto il suo vigore l'estro della giovinezza, e vi si congiungono i vantaggi dell'esperienza e della maturità degli studi.

Ma del valore di questa musica non pretendemmo certo i lettori che noi giudichiamo. Se qualche tecnico potrà e vorrà esaminarla e se ne conosceremo il giudizio, non mancheremo di comunicarlo. Se, con la sola scorta dell'opuscolo segnalato, fosse possibile ricostruire la Messa in tutte le sue parti, e si profittasse di qualche occasione per eseguirla, a noi parrebbe ben fatto. Qui non è questione di patrocinare cerimonie religiose: dacebb Messa in musica si esiguiscono di frequente, e non sempre di buona musica, sarebbe preferibile far sentire ai buongustai le note d'un valente compositore del secolo XVII. Sarebbe una festa dell'arte, ed un segno di amore per le nostre antiche memorie.

Lo spogliatore.

(1) Ci sarebbe da scrivere molto sulla dispersione delle cronache antiche di Cesena. Il Chiarumonte non cita alcune, che manifestamente non sono tra quelle che oggi si conoscono. Altre si dice scaturite, verso la fine del secolo scorso, al Sorani — l'autore del *Vite del Tasso* e del nostro Mazzoni — perché compilasse una Storia di Cesena; ma egli non compilò quella, o le cronache non ritornarono a casa. Ultimamente da una lettera di Don Taddeo Donola di Spello in data del 8 Febbraio 1645, rinvenuta nell'Archivio storico comunale, abbiamo rilevato che anche a lui furono inviate due Cronache manoscritte di Cesena, le quali, come risulta da una sua Appello sulla patria di S. Felice, dovevano servire a comprovare che Raimondo da Attono, conte di Romagna nel 1813, era nativo di Spello. Una delle due cronache può essere stata quella che col titolo di *Annale Caesatenae* pubblicò, nel secolo successivo, il Muratori; ma quale sarà stata l'altra? In nessuna delle cronache cesenati, a noi pervenute, o composte prima del secolo XVII, abbiamo trovato motivo per ritenere la seconda inviata al Donola.

Ufficiali in Cina — Tra gli ufficiali italiani destinati a far parte della spedizione nella Cina, vi sono anche i tenenti del 4° Bersaglieri, signori Remondini, Pivetta, Izzi, Tornari e Leottardi, che furono già di guarnigione a Cesena, dove lasciarono, con tutti i loro colleghi, le più vive simpatie.

Bologna ha, con spendida dimostrazione patriottica e veramente popolare, salutato i partenti. Noi, interpreti anche della cittadinanza cesenate, mandiamo a tutti i nostri fratelli che si recano a difendere nel lontano Oriente la causa della civiltà ed a fare onore alla nostra bandiera, i più caldi auguri, che rivolgiamo in modo speciale a quelli che ci sono personalmente noti.

Molti amici di Cesena, con gentile pensiero, vollero telegrafare al tenente Remondini, che rispose, anche per i suoi compagni, ringraziando.

Federazione monarchica emiliana — Nell'adunanza generale dei rappresentanti delle singole Associazioni, è stato definitivamente approvato lo Statuto Sociale. Appena le Associazioni avranno nominati tanti delegati quanti ne sono loro assegnati secondo il numero dei Soci rispettivi, si procederà alla nomina del Consiglio direttivo.

Intanto rimane in carica il Comitato provvisorio, di cui è presidente il prof. Marcello Putti e segretario l'avv. Sileno Fabbri. Della nostra provincia ne fanno parte il prof. Luigi Casati di Forlì e l'avv. Nazzareno Trovanelli di Cesena.

Monumento a Garibaldi in Bologna — All'inaugurazione del monumento Garibaldi in Bologna erano rappresentati, di Cesena, il Municipio, la Società dei Reduci e il Circolo Democratico Costituzionale.

Alla dimostrazione radicale del pomeriggio intervennero i rappresentanti dei Sodalizi repubblicani e socialisti cesenati.

Consorzio agrario cooperativo — Giovedì scorso, con rogito notarile, si è legalmente costituita questa nuova Società, intesa a promuovere ogni miglioramento agricolo, ed a facilitare agli agricoltori l'acquisto o l'uso di sementi, concimi e attrezzi della miglior qualità ai più modici prezzi, nonché la vendita dei prodotti alle migliori condizioni. All'atto costitutivo intervennero 23 Soci, ma sappiamo che altri, impediti da ragioni temporanee, faranno subito adesione, iscrivendosi nell'albo; cosicchè può dirsi fin d'ora che la Società annovera più di cinquanta componenti.

Le azioni sono di L. 20 l'una, pagabili in rate da determinarsi dal Consiglio direttivo. Per ogni azione deve pagarsi inoltre una lira come tassa d'ammissione.

Il Consiglio direttivo, è riuscito così composta: Dott. Pio Montemaggi Presidente, Ing. Vincenzo Angeli, Aristide Baglioli, Dott. Aristodemo Galbucci, Aristide Gazzoni, Avv. Cav. Alfredo Prati, Dott. Alberto Rognoni, Consiglieri.

A Sindaci effettivi furono nominati i Sigg. Giovanni Bianchi, Livio Degli Angeli e Annibale Natali; supplenti i sigg. Francesco Bartoletti, e Ing. Cav. Giovanni Lugaresi.

Cassa di Risparmio — È stata pubblicata la situazione al 30 Giugno p. p., che si bilancia in L. 4.355.237.46.

Pavaglione — È uscito il *Bollettino generale*, redatto a cura del Municipio. Tenuto conto della mezza seta, delle faloppe e dei doppiotti, la quantità totale delle vendite è stata di K. 166.874.59: l'importo di L. 518.417.29.

Nuovo laureato — Il sig. Felice Briani ha recentemente ottenuta la laurea in Veterinaria alla Università di Bologna. — Rallegramenti.

Nuovi Maestri — Alla R. Scuola Normale di Forlì i popoli hanno ottenuto il diploma di Maestro elementare di grado superiore il giovane signor Edoardo Ceccarelli; e alla R. Scuola Normale di Ravenna uguale diploma ha conseguito la signorina Maria Ceccarelli, allieva privata della signora Dott. Oda Leoni-Montini.

Impieghi — È aperto concorso per esame a 150 posti di uditor giudiziario: le domande debbono essere dirette alla Procura del Re entro il 15 Agosto p. v. L'esame avrà luogo in Roma dal 12 al 17 Novembre. Per ischiarimenti, rivolgersi alla cancelleria della Pretura.

Patronato scolastico — Nell'ultima adunanza generale dei Soci, fu dato il resoconto dell'annata 1899, dal quale risulta che furono sussidiati 185 bambini poveri delle scuole, fornendoli di oggetti di vestiario con una spesa di L. 558.66. Il Consiglio direttivo ha creduto dover suo restringere nei primi anni, per quanto è concesso dal numero delle domande e dal bisogno dei richiedenti, l'opera sua di sovvenzione, allo scopo di formare un discreto fondo-capitale, che dia modo di esplicare nell'avvenire una azione estesamente benefica ed educatrice, in favore di tutti i bambini poveri. E noi non possiamo che lodare questa linea di condotta, augurando che col concorso di tutti si riesca presto nel nobilissimo intento. Si è poi proceduto alla nomina di cinque Consiglieri scaduti, e risultarono eletti i Sigg. dott. A. Galbucci, dott. P. Montemaggi, prof. A. Vergnano, G. Desanti, maestro C. Dionisi. — Ecco il bilancio della gestione 1899:

— DARE (al 31 Ottobre 1899) —	
Spese d'amministrazione	L. 14.72
id. diverse, aggio dell'esattore ed altro	> 108.50
id. per alimenti a due alunni	> 11.50
id. per abiti, scarpe, mantellina, maglie ecc. distribuiti agli alunni delle scuole di città e di campagna	> 558.66
Avanzo di rendita	> 3688.52
TOTALE	L. 4377.—

— AVERE (come sopra) —	
Contributo dei Soci	L. 492.—
Enti pubblici	> 800.—
Interessi attivi	> 84.48
Festival	> 3000.52
TOTALE	L. 4377.—

-- ATTIVO --	
Contanti	L. 6443.89
Quota arretrate di Soci morosi	> 137.—
Merci rimaste	> 6.50
Vestituri rimasti	> 1.45
Oggetti diversi (Premio Zaccari, Teatrino ecc.)	> 534.—
Materiale in magazzino (avanzo al Festival)	> 354.—
TOTALE	L. 7477.54

— PASSIVO —	
Patrimonio esistente	L. 7477.54

In Pretura — Nel pomeriggio di Martedì scorso si è discussa in questa Pretura il processo contro Giuseppe Moretti detto *Battaglia*, imputato di minacce gravi in danno di certa Spagna. La causa, interessante per le persone che vi avevano parte, e per i fatti che l'avevano originata, aveva fatto riempire di curiosi l'aula della Pretura. E fu una vera commedia, degna di essere riprodotta dal Ferravilla, quella che si svolse, in mezzo all'ilarità generale, in quell'oretta di dibattimento. Il Moretti fu condannato a venticinque giorni di reclusione. Difendeva l'Avv. Celso Jucchia.

Incendio Trezza — Dicemmo nello scorso numero che l'incendio manifestatosi nello stabilimento Trezza fu di piccola importanza.

Non è così. L'incendio aveva assunte forti proporzioni e quando sopraggiunsero i pompieri aveva già attaccato tutto il tetto della raffineria.

Si deve al sollecito intervento del Corpo Pompieri, al divieto fatto al pubblico d'intervenire, come abusivamente è solito, ad intralciare le operazioni di spegnimento, e alla cooperazione degli operai, degli impiegati dello stabilimento e segnatamente del loro Direttore Ing. Gozzi, se il fuoco poté in breve restar domato.

Sappiamo poi che la Ditta Trezza, per manifestare la sua soddisfazione, oltre che spontaneamente offrì a rimborsare al Comune le spese di spegnimento, inviava, accompagnandole con cortese lettera, lire cinquanta di regalo ai pompieri.

Il Sindaco, compiacendosi dell'atto, scriveva parole di ringraziamento all'Ing. Gozzi e di elogio al Corpo Pompieri per lo zelo e l'abilità dimostrata nell'occasione.

Un inconveniente — Alcuni fanali della Via Mazzoni, malgrado sia già passato molto tempo dalla sistemazione della strada, sono ancora sostenuti da pali di legno, assolutamente indecenti. Non si potrebbe provvedere con qualche cosa di più stabile e decoroso?

Vegetali nell'Austria Ungheria — Il Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio ha emanato una circolare che regola il trasporto dei vegetali nell'Austria Ungheria. Gli interessati possono prenderne cognizione presso la Segreteria comunale.

Posti di Levatrice — Col giorno 18 corr., si chiude il concorso a due posti di levatrice nella città e nei subborghi di Cesena, con l'annuo stipendio di L. 350.

L'inno dei ciclisti — Nel recente concorso, bandito dalla *Domenica del Corriere*, il primo premio è stato vinto da Lorenzo Stecchetti; il 2° da Giuseppe Bondi di Varese; il 3° da Alessandro Arduin di Napoli. Il primo sarà musicato e distribuito tra i 20 mila soci del Tourg.

L'Italia nei Cento Anni (1801-1900) del Secolo XIX, giorno per giorno illustrata, per cura di ALFREDO COMANDINI (Editore Antonio Vallardi, Via Moscovia, 40, Milano; 1900.)

La 10ª dispensa dell'*Italia nei Cento Anni del Secolo XIX (1801-1900) giorno illustrata*, compilata da Alfredo Comandini, edita dalla Casa Antonio Vallardi di Milano, è uscita con la solita densità di notizie cronologico-aneddotiche (16 agosto 1811-24 luglio 1812) e con la consueta ricchezza di mai più vedute illustrazioni. La famosa campagna di Russia, nella quale ben 27000 Italiani si perdettero, è illustrata alla stregua di disegni originali fatti allora dal celebre pittore bavarese Alberto Adam. È curioso in questa dispensa un piano del teatro regio (allora imperiale) di Torino, con l'assegnazione dei palchi fatta dal gran ciambellano di corte di quel tempo. Altra curiosità la riproduzione dei due quadri sulla *Catastrofe di Laocoon* eseguiti, nel concorso presso la reale Accademia di Milano, dall'allora giovane Hayez e dal D'Antonio, allievo di Andrea Appiani: si che, con viva partecipazione del pubblico, si ebbe allora nel campo artistico seria lotta fra i fautori dell'indirizzo classico e quelli dell'indirizzo romantico, e l'Accademia dovette conferire, in via eccezionale, due primi premi, uno al D'Antonio, escludendo il quale temevansi di colpire troppo l'Appiani, pittore aulico, ed uno all'Hayez, rappresentante giovine e fidente della nuova scuola. Reca, fra altro, la 10ª dispensa, la riproduzione autografa di un sonetto di Carlo Porta, ed anche un bel ritratto (inédito) di questo.

Banda municipale — Programma da eseguirsi oggi, Domenica 15, alle ore 20.30, in piazza E. Fabbri:

1. Marcia — Carloni
2. Sinfonia — Rossi
3. Valzer — Cuore e amore — Carloni
4. Fantasia — Mefistofele — Boito
5. Reminiscenze — Mignon — Thomas
6. Svegilia Campale — Bonnoli.

Stato Civile — Dal 6 al 12 Luglio 1900:
NATI 24 — Leg. m. 8 f. 7 — Illeg. m. 5 f. 4 — Esp. m. 0 f. 0.

MORTI 10 — a domicilio: Ramilli Maria a. 43 mass. coniug. di S. Bartolo — Gualtieri Dora a. 7 di Cesena — Viroli Pietro a. 69 bracc. coniug. di Martorano — Novaga Colomba a. 53 mass. ved. di Cesena — Venturini Ermenegilda a. 77 mass. ved. di Cesena — Valdinoci Gaetano a. 81 cuoco ved. di Cesena — Fantini Maria a. 35 bracc. nub. di Provezza, più 3 bambini sotto ai 7 anni.

MATRIMONI 4 — Farabegoli Leopoldo col. cel. con Guardigni Maria mass. nub. — Guidi Allerano col. cel. con Bacchetti Ilde mass. nub. — Turci Domenico comm. cel. con Tedaldi Colesta mass. nub. — Ferraresi Michele imp. ferr. con Fasaroli Lucia snrta nub.

— CARLO AMADUCCI, Responsabile — Cesena, Tip. Biasini-Tonti, condotta da E. Ricci

RINGRAZIAMENTO.

Bagnolini Paolo di Monteaguzzo, sente il dovere di rendere pubbliche grazie all'esimio Dott. GIUSEPPE RICCI per le cure e le premure intelligenti ed assidue prodigategli durante la lunga e straziante malattia che lo colpiva.

PREMIATO GABINETTO
DEL GHIRURGO - SPECIALISTA
per le Malattie della Bocca
ROSETTI-MORANDI
RIMINI - Corso d'Augusto N. 80 - RIMINI

DENTI E DENTIERE ARTIFICIALI

senza molle, né grappe, né palato, premiate con Medaglia d'Oro all'Esposizione di Napoli ed all'Accademia degli Inventori a Parigi.

OTTURAZIONI DEI DENTI

in ismalto - pasta inglese - pasta americana - poscellana - argento - amalgama - platino ed oro.

Puliture, Imbiancamento, Raddrizzamento dei Denti

ESTRAZIONI SENZA DOLORE

Vendita della rinomata Polvere dentifricia Rosetti presso la profumeria CIVENNI.

NOVITA'

SAPONE AMIDO-BANFI

NOVITA'

Nuova invenzione brevettata della Ditta Achille Banfi, Milano. — È tutto ciò che si può desiderare in un sapone da toilette. — Rende la pelle veramente morbida, bianca, velutata, mercè la nuova combinazione dell'amido col sapone. — Dura più d'ogni altro sapone perchè è composto con sostanze speciali ed è fabbricato con macchine d'invenzione della Casa. — Superiore ai più rinomati saponi esteri. — Il prezzo poi è alla portata di tutti. — Si vende a cent. 10 - 30 e 50 al pezzo profumato e non profumato in apposita elegante scatola.

SCOPO DELLA NOSTRA CASA È DI RENDERLO DI CONSUMO GENERALE

Verso cartolina vaglia di Lire 2 la Ditta A. Banfi spedisce tre pezzi grandi franco in tutta Italia. — Vendesi presso tutti i principali Droghieri, farmacisti e profumieri del Regno e dai grossisti di Milano Paganini, Villani e C. — Zini, Cortesi e Berni. — Perelli paradiso e Comp. — In CESENA Rappresentante e deposito presso il Sig. Garaffoni Federico.



Emulsione

Scacchi

DI OLIO FEGATO MERLUZZO

PURIFICATO

e contenente sali con fosforo

(IPOFOSFITI)

li calce, soda e FERRO.

Medicamento sovrano
per la **SCROFOLA,**
TISI, RACHITIDE
malattie delle **VIE AE-**
REE, e

DEBILITAZIONE GENERALE.

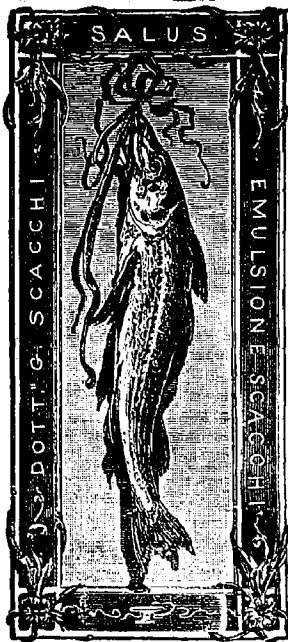
Essa è gradevolissima
e facilmente digeribile an-
che da stomachi deboli.

Preparatore

Dott. G. SCACCHI

CHIMICO FARMACISTA

CODOGNO



IL
Capitolato Generale

PER LA
CONDUZIONE DEI FONDI
RUSTICI

NELLA PROVINCIA DI FORLÌ

redatto per cura del
Comitato Agrario di Cesena
ed approvato dal Ministero
d'Agricoltura Industria
e Commercio.

Trovansi in vendita
a L. 0.25 presso la
Tipografia BIASINI-
TONI RICCI.

Trovansi pure a C. 10
la copia, la Scrittura
colonica di fondi ru-
stici, compilata in ba-
se alle prescrizioni
del Codice di Com-
mercio.



Premiate Fabbriche

E. FRETTE & C.

MILANO Via Manzoni, 46. ROMA Via Nazionale, 84-85.
TORINO Via XX Settembre, 64.

Tele

Tovaglie

azzoletti

Coperte

Tende

Piqués

Oxfords

Brillantine

Flanelle

Corredi

da Signora

amicie

da Uomo.

Donia scelta

a chi acquista
più di 50 Lire.

CATALOGHI
e **CAMPIONI**
GRATIS.

Si riceve qualunque commissione, presso la Tipografia

BIASINI-TONTI-RICCI

in ogni genere di stampe per amministrazioni, circolari,
opere, avvisi, sonetti, intestazioni, fatture, giornali, ecc.

Da **VENDERE** in via Montalti la **CASA LAZZARINI.**

CALMANTE PEI DENTI

EMORROIDI

Calmante pei Denti. Questo liquido, ritrovato Taraffi Rodolfo del fa Scipio-
ne antico farmacista di Firenze. Via Romana n. 27, è efficacissimo per togliere istantanea-
mente il dolore dei Denti, specialmente carati, e la flessione della gengiva. Diluito poche
gocce in poca acqua serve di eccellente lavanda igienica della bocca, rendendo l'alto gra-
dovolo e i Denti bianchi e sani preservandoli dalla carie e dalla flessione stessa. L. 1 la
boccetta.

Polvere Dentifricia Excelsior! unica per rendere bianchissimi e
sani i Denti senza nuocere allo smalto. L. 1 la scatola.

Unguento Antiemorroidale Composto: prezioso preparato contro
le Emorroidi, sperimentato da molti anni con felice successo. L. 2 il vasetto.

Specifico pei Geloni: sovrano rimedio per combattere i geloni in qualun-
que stadio essi si trovino, raccomandato specialmente poi bambini e a tutti quelli che nella
stagione invernale ne vanno soggetti. L. 1, la boccetta Istruzioni sui recipienti medesimi.

Rivolgersi relativa Cart. Vaglia alla sudd. Spedizione franca. — Si vendono
nelle principali farmacie d'Italia. — In CESENA Farmacia G. GIORGI e figlio.

LA STAGIONE

Anno 15° splendido Giornale di Mode Anno 15°

Esce a Milano il 1° e 16 d'ogni mese

in due edizioni, eguali però nel formato.

Ciascuna edizione dà, ogni anno, 24 Numeri (2
al mese); 2000 incisioni, 12 Appendici con 200
modelli da tagliare, 400 disegni per lavori di fan-
tasia, 12 PANORAMA IN CROMOTIPIA (1 al
mese), ecc. — La GRANDE Edizione dà in più 36
figurini (3 al mese) colorati finemente all'acqua-
rello.

PREZZI D' ABBONAMENTO

	per l'Italia	Anno	Sem.	Trim.
PICCOLA EDIZIONE	L. 8.-	4.50	2.50	5.-
GRANDE	«	« 16.-	9.-	5.-

La SAISON è l'edizione francese, che esce con-
temporaneamente alla STAGIONE, e con gli stessi
prezzi di abbonamento.

Gli abbonamenti decorrono da una delle seguen-
ti date: 1 Ottobre, 1 Gennaio, 1 Aprile, 1 Luglio.

Per associarsi bisogna dirigere lettere e vaglia
all'UFFICIO PERIODICI-HOEPLI, Corso Vito-
rio Emanuele 37, MILANO.

Numeri di saggio gratis a chiunque gli chieda